



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA  
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

# ARCHIVIO STORICO DELLA VECCHIA ACCADEMIA

Serie Colonia Virgiliana  
**Busta 29 (ex busta 13)**

**Fasc. 3**

**Componimenti poetici di pastori della Colonia Virgiliana  
e in onore di Virgilio**

**Temira Parraside (Sulgher Fantastici Fortunata)**

S.d., *Sogno, Amore filosofo*

S.d., Anacreontica, incipit: *Quando la bionda aurora ...* cc. 2

Anacreontica  
di  
Fortunata Sulzger Fantastici  
fra gli Arcadi  
Temira Parraside

---

Quando la bionda aurora  
Gli arcurri campi indora,  
In fra notturne larve  
Grata vision m'appare.  
Entro un'opaca valle  
Cinta d'ameno calle  
Vidi un fanciullo, ed una  
Donna maestosa e bruna,  
Che le sue membra ignude  
In ampio vel racchiude,  
E par che le nasconda,  
Qual raggio immerso l'onda;  
Sulla man delicata  
Sostiene un globo e il quato.  
Era robusto e bello  
L'amabil garzoncello,

Cresco i crini lucenti,  
Ochi-ceruleo-ardenti,  
E avea sul molle labro  
Di Venere il cinabro,  
Vello di Pardo veste  
La sua beltà celeste.  
Intanto io Lor credeo  
Un Nume ed una Dea,  
Onde il passo arretrai  
E non vista mirai:  
Fitta in un tronco stà  
Face, che ardendo s'è,  
Sepore sparge intorno  
E cresce luce al giorno;  
Sovra muscoso Sasso  
Un arco ed un barcazzo,  
E invece dei trastulli  
Diletto dei fanciulli,  
Tempra quegli una cetra,  
E i cuor molce, penetra.  
Mentri' io rapita udia  
Sì nuova melodia,

Ecco, alla Donna volto  
Così a parlar l'ascolto:  
Felici noi, cui dato  
È reggere il creato,  
Nè mai la gloria oscura  
Fia d'amore e Natura;  
L'aere o fiammeggi o verni  
Nelle Stagioni alterni,  
Mille vaghi prodotti  
D'arbori, fiori, e frutti  
E di messi feconde  
Taci che la terra abonde.  
Ella riprese: o Dio  
Dolce Sostegno mio,  
Ambo regghiam del pari  
I ciel, le terre, i mari;  
Tu con semplici modi  
Degni d'eterno lodi,  
A' bei corpi celesti  
Le tue leggi imponesti,  
E ognun con armonia  
Prosegue, nè devia

Dal centro a cui diretto  
L'ha l'Eterno Architetto  
Delle create cose  
Dal di d'ibi lo pose:  
Forza, che sempre attira,  
Ed altra in lor si mira  
D'impeto impresso e tale,  
Che a moderarli vale,  
Qual picciotta barca  
Là dove l'onda è parca  
Da due gomene opposte  
Ambo al tirar disposte  
Segna la media via  
O nel mezzo è restia;  
Che se una forza è vinta  
Dall'altra al lido è spinta;  
Così pel Ciel volesti  
Mossi i corpi celesti  
Senza dre il numer vasto  
Trovì riferio o contrasto.  
Tu, cara ai sommi Dei,  
Di me minor non Sei,

Riprese il fanciulletto,  
E' ella stringeasi al petto;  
Quando dal caos emerso  
Apparve l'Universo,  
Noi Giove a Se chiamò,  
E il tutto ci affidò;  
Come armonia concorde  
Regna fra queste corde  
Di variati Tuoni  
Figli di pochi buoni,  
Così armonico and' ella  
Le fisse o erranti Stelle;  
Ogni Legge è sicura  
D' amore e di Natura.  
Porqi. quel globo a me,  
Che d' ambo cura egli è.  
Pareami che gliel' desse,  
Ma che al suolo cadesse;  
La valle ne crollò,  
E il timor mi destò.

---

Amore Filosofo  
Saggio  
di Semira Parraside

Nel mezo al Sonno, a me vagar pareo.  
In campo colto di sua messe ricco,  
Le di cui spiche l'indeggianti, al guardo  
M'offrian, ah! vista, danneggiato il seno.  
Da vario macchio, altro simili appunta  
Al nero vivo di corvina piuma,  
Ed altro eguale a giuggiolin colore.  
Ero gracil lo spio, estenuato  
Ogni grano di lei, ma io pensoso  
Dicea: Saran di animali adunque  
E l'altro stupido, quei neri punti  
Gover l'umor, che mandâr si suole  
Dai molli vasi, è quieto lor riposo  
Dalla atmosfera condensa quindi  
In gocce, che pertran de lenti a foggia  
Ricever forse i rai solari, e questi  
Lasciar su i molli intaquocento  
Fermentarsi, e dar si venâr potrabba  
Il circolante fluida, che le nutre,  
E nuocersi esse. Mestrua tai cose  
In mente avvolgea, fanciul vagoso  
Lusinghiero, ingannevole m'apparso.

ATOMO

Sorriva in pria, poscia con mano audace  
Svelta una spica, e mi farella ardito:  
Mira, questi non son gruppi d'inferti;  
Io li comprimo, e a me resisten fanno.  
Non già raggio che abbrucia, o umor che rode;  
Ma pianticelle quai lei mufte, o quale  
I teneri lachenì somiglianti  
Sono a chiodarsi di variata forme.  
Dopo le folte nebbie, e le gelate  
Umide notti, più cocenti il sole  
Vibra sul grano i suoi diretti raggi.  
E siccome l'umor quasi stagnante  
Ridotto fu del già sofferto gelo  
Breve al calor di sioglia, e si fermenta,  
Di volume si accresce, e laberanda  
Con urto i vasi a contumace usata,  
Adito porge ai secretanti.  
Di queste piante rugginose inferte,  
Queste del grano a danno arde fanno  
Sugger ciò che la nutria andar non parte  
Il circolante umor esser ammesso  
Nei vasi, che al grand'uso ordì natura,  
Poiché per tutto ad aspridine intesa  
Le parasite piante han preso loco.  
È questa, il credi, la cagion verace  
Simbolica d'Amor, tale è sua forza,  
Tali i semi d'Amore hanno possanza.

Se un cuor s'infiamma di sue fiamme, oh! come  
Cresce, si estenda, e le midolle ardendo,  
Della smanzia di Lui s'accende e strugge!

Miser chi cede un limitato spazio  
Alla posse d'Amor!; qual parafita  
Pianta vi alligna, si dirama, e cresce  
In quisa tal, che tutto quello oggetto,  
Che non mostrava Amor, d'Amor dà segni.

M'intendesti? t'appaga, io son quel solo  
Che erudir ti potea, pensalo, e trema.

Io mi sogliai sorpresa a tal portento,  
Che finger sozza fantasia piavice,  
Certo che fosse il bel fanciullo Amore,  
Che padre solo di Filosofia,

Tutti di se riempie e li Enti, e i mondi.